

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, molto francamente non riesco a cogliere le preoccupazioni espresse dal presidente Violante e dagli altri colleghi. Credo, infatti, che sia noto a tutti che l'Italia ha l'obiettivo necessità di ricorrere a manodopera extracomunitaria: i dati lo confermano, indicando, peraltro, numeri di una certa rilevanza. Si tratta di un aspetto sicuramente importante che è ben presente per il Governo attuale, come lo era per quello precedente; quindi, da questo punto di vista mi pare ci sia un'assoluta convergenza di valutazioni. Nessuno oggi può dire che, allo stato attuale della situazione demografica e dal punto di vista del fabbisogno produttivo, l'Italia non abbia necessità di ricorrere a forza lavoro extracomunitaria.

I problemi sono diversi, secondo il mio personale e modesto punto di vista. Non si può ricorrere solo ed esclusivamente alla quantità di manodopera; dobbiamo attivare anche un percorso di qualità, in modo tale che il fabbisogno di manodopera sia garantito da una manodopera qualificata che possa trovare un effettivo accesso al mondo del lavoro. Esaurire tutto il ragionamento del decreto flussi solo ed esclusivamente entro un concetto numerico, invece che anche qualitativo, non fornisce vantaggi in relazione alle esigenze cui ha fatto riferimento — a mio avviso correttamente — il presidente Violante.

Dunque, qui nessuno vuole ciò che voi sostenete. E mi fa dispiacere che trovi consensi il pregiudizio che, in qualche modo, cercate di evidenziare: la maggioranza userebbe la discrezionalità da noi introdotta in questo meccanismo perché, in realtà, non vuole introdurre nuova manodopera extracomunitaria sul territorio nazionale. Noi abbiamo semplicemente ritenuto di dover superare quel concetto di obbligatorietà al quale voi vi eravate legati con l'articolo 3 del testo unico n. 286 del 1998, non tenendo conto della specificità

di certe situazioni di carattere economico, sociale e congiunturale. Dio voglia che l'Italia abbia sempre esigenze di manodopera nazionale ed extracomunitaria, ma non possiamo escludere che, di fronte a scenari diversi, l'Italia debba, forse, cambiare regole, attingendo di più alla manodopera nazionale che — lo ricordo — presenta ancora una percentuale del 10 per cento di disoccupazione strutturale prevalentemente allocata al centro-sud. Allora, vorrei tranquillizzare i colleghi e superare questo preconcetto: non c'è alcun pregiudizio o alcuna volontà di introdurre la discrezionalità perché abbiamo la riserva mentale di non predisporre i decreti flussi. Vogliamo avere le mani libere rispetto al criterio che voi avevate adottato e che vi obbligava, comunque e in ogni caso, ad adottare il decreto flussi e, quindi, a far entrare uno stock di extracomunitari, anche a fronte di situazioni che potevano non giustificare i numeri fissati.

Quindi, da un lato, siamo perfettamente coscienti dell'esigenza di manodopera; dall'altro lato, riteniamo che gli scenari futuri possano determinare situazioni per le quali non si debba ricorrere, per un anno specifico, al decreto flussi. Mi pare con questo di poter rispondere alle preoccupazioni e alle valutazioni negative. La discrezionalità non deve essere interpretata in modo diverso: si tratta dell'opportunità di modulare in modo armonico l'ingresso dei flussi migratori a seconda del fabbisogno reale della produzione, anche tenendo conto della localizzazione, della concentrazione e della corretta ridistribuzione sul territorio degli extracomunitari, per rendere veramente il processo di integrazione osmotico, omogeneo e coerente sia con le esigenze del territorio nazionale sia con la sua capacità di assorbimento.

Richiamerò successivamente gli interventi del Presidente Ciampi che su questo aspetto è stato molto chiaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, abbiamo l'occasione di non fare un discorso preventivo ma di valutare già cosa accade. Non esprimiamo un pregiudizio quando pensiamo che il Governo non voglia avvalersi di una programmazione regolare: infatti, il 2002 è iniziato da qualche mese ed il Governo ha già fatto la scelta di non adottare il decreto flussi per il 2002. Si tratta di una scelta che lo sta obbligando a sanatorie ripetute. È del tutto evidente che così è; quindi, le parole del collega Landi di Chiavenna non tranquillizzano affatto.

Quanto poi alla scelta di preferire la qualità rispetto ai numeri, mi pare questa un'argomentazione contraddittoria. Se davvero si voleva scegliere la qualità invece che dei numeri, allora si doveva condividere, regolamentare e incentivare lo strumento dello *sponsor*. Abolire invece questo strumento, che è in mano a chi vuole andare incontro ad una scelta di qualità, è assolutamente in contraddizione con quanto ha detto poco fa il collega Landi di Chiavenna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, credo che il collega Landi di Chiavenna, in fondo al suo discorso, sia giunto alla conclusione che vi è la necessità di avere nella normativa un percorso che punti alla qualità. In altre parole, nel suo intervento il collega Landi di Chiavenna obiettava che molte volte siamo costretti a tener conto dei grandi numeri o comunque di una logica puramente numerica, per far fronte ad una esigenza che si può rappresentare in modo diverso sul territorio nazionale a seconda dei bacini territoriali del mercato del lavoro.

Allora, l'emendamento Leoni 3.27 va proprio incontro a tale esigenza — mi permetto di insistere, portando all'attenzione dei colleghi e della relatrice questo emendamento —, toccando proprio due questioni. La prima è quella della qualità dell'intervento delle professionalità neces-

sarie e la seconda attiene a una differenziazione e a una diversificazione rispetto all'esigenza territoriale dei flussi a seconda dei sistemi produttivi locali e delle specificità congiunturali che possono manifestarsi in questo ambito (tant'è che si parla di un'intesa che deve determinarsi attraverso un confronto nella Conferenza Stato-regioni).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la prego di concludere.

RENZO INNOCENTI. Per concludere, signor Presidente, in questo momento, si tratta di una politica anche integrata, che non è solo quella dei flussi migratori, ma anche quella relativa ai servizi sociali, alla casa, alla formazione professionale e all'istruzione. Mi sembra che sia proprio quello che occorre se il collega Landi di Chiavenna vuole rassicurare tutta l'Assemblea su quella scelta qualitativa, che è quella di approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, questo emendamento va proprio nella direzione di una critica, anche da parte nostra, degli ultimi anni e quindi dovrebbe trovare orecchie attente da parte della maggioranza, perché si tratta di determinare un indirizzo politico che è quello, come ricordava l'onorevole Innocenti, di una integrazione tra il decreto sui flussi e la capacità di fare politiche integrate che coinvolgano direttamente la rete del *welfare* autonomista sul territorio: in altre parole, le politiche sui servizi alla persona, che sono dei comuni, e le politiche del lavoro e della formazione professionale, che sono delle amministrazioni provinciali e regionali.

Il problema è che proprio su questo terreno noi dovremmo avere la capacità di risposta in termini di governo del fenomeno migratorio. Purtroppo questo non si fa perché in realtà fanno capolino sempre di più una cultura e un approccio politico

molto pericoloso, che non è quello di volere un sistema rigoroso di governo del fenomeno migratorio, ma di non accettare l'idea della sfida dell'integrazione. Anzi, sempre di più la Lega sostiene, appunto, che l'integrazione non si deve fare e che quindi gli immigrati devono in qualche modo vivere una fase molto temporanea di vita qui, per tornare poi a casa loro. Credo, invece, che da questo punto di vista la stragrande maggioranza dei nostri colleghi capisca bene che l'approvazione di questo emendamento significherebbe una compiuta realizzazione del governo del fenomeno migratorio in entrata e anche in termini di gestione di una vera politica dell'integrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 3.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 3.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	438
Maggioranza	220
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turco 3.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, l'onorevole Landi di Chiavenna poco fa affermava una cosa corretta che noi condividiamo, tanto che è già contenuta nella vigente legge in materia di immigrazione. Landi di Chiavenna ha detto che l'immigrazione deve essere gestita sulla base di due principi. Da un lato, si debbono avere a cuore i temi della legalità, dai quali non si può prescindere (su questo noi concordiamo perfettamente); dall'altro lato, si deve favorire una programmazione dei flussi che garantisca al sistema del lavoro italiano di avere una quantità di manodopera necessaria per le proprie attività. Onorevole Landi di Chiavenna, il problema consiste ora nello spiegare all'onorevole Luciano Dussin che le cose non stanno nei termini che lui pensa, e cioè che tutti gli immigrati sono un bailamme, che tutti gli immigrati presenti in questo paese si trovano qui solamente per delinquere. Onorevole Landi di Chiavenna, se prevale la follia padana dell'onorevole Luciano Dussin il rischio che noi corriamo, non è quello di attuare al limite qualche miglioramento nella direzione da lei auspicata, ma è quello di approvare alla fine una legge che, come già l'esame degli articoli e degli emendamenti sta dimostrando, colpirà duramente l'immigrato legale e l'imprenditore italiano, cioè colui che commette il gravissimo torto di avvalersi di manodopera extracomunitaria per svolgere le proprie attività e per contribuire, attraverso queste, all'incremento della ricchezza nazionale.

Questo nostro emendamento, come già premesso, cerca di ripristinare un po' di ordine riguardo a ciò che state facendo; voi state trasformando la legge Turco-Napolitano in un pasticcio. Ogni anno il flusso viene determinato anche sulla base del fabbisogno che è rimasto inevaso nell'anno precedente; cioè, se vi è un certo numero di imprenditori che nell'anno precedente non hanno ottenuto l'ingresso di

coloro che hanno richiesto per svolgere le loro attività, nell'anno successivo si tiene conto di questo fabbisogno e lo si incrementa cercando, come dire, di andare più incontro ai fabbisogni dell'impresa italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 3.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	439
Astenuti	2
Maggioranza	220
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 3.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	443
Astenuti	2
Maggioranza	222
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Craxi 3.67 e Rivolta 3.68.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo spirito con il quale la nostra componente politica ha presentato il mio emendamento 3.67, identico al-

l'emendamento Rivolta 3.68; è di migliorare la legge, non certo di stravolgerla; tuttavia questo spirito deve essere interpretato come una possibilità di riformare, di migliorare quello che questo articolo non prevede, cioè l'armonizzazione del flusso degli ingressi, tenendo conto della fotografia della situazione data. Anche in questo caso si tratta di un emendamento di buon senso che non stravolgere l'articolo 3, ma lo completa, lo emenda.

Mi pare ragionevole da parte della maggioranza prendere sul serio, ogni tanto, le argomentazioni, specie quando queste vengono fornite da parlamentari appartenenti alla stessa maggioranza.

Sulla vicenda dello *sponsor*, abbiamo assistito ad un diniego capriccioso che poco si armonizza con le scelte politiche che si stanno compiendo. Mentre il nostro paese si allarga, mostrando una tendenza all'internazionalizzazione, alla globalizzazione, ad una nuova alleanza internazionale, contemporaneamente costruiamo un muro: chiudiamo le frontiere, rendendo più difficile la circolazione delle persone e delle cose. È, quindi, un punto di vista, una filosofia, che contraddice la nuova fase che il nostro paese e la politica internazionale stanno vivendo.

Con tali emendamenti si propone di inserire un comma molto semplice e chiaro che migliora e riforma.

È questa la ragione per cui vi chiedo sostanzialmente di esprimere un voto favorevole su tali emendamenti, tenendo presente la ragionevolezza dei loro assunti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, il tema che segnala l'onorevole Craxi è di particolare importanza e delicatezza. Personalmente ne condivido lo spirito, ma ritengo che gli emendamenti in esame siano eccessivamente ridondanti; non sono alternativi, ma addirittura integrativi rispetto a quanto previsto nel disegno di legge in esame.

Il problema è importante e suscita preoccupazione soprattutto nei colleghi

del nord ovest e nord est del paese, laddove si segnala una concentrazione di *enclave* di extracomunitari, appartenenti a mono o pluri-etnie, in realtà importanti, città, quartieri o diverse aree del paese che incide anche sulla capacità di assorbimento del territorio, nonché sulla convivenza tra autoctoni ed extracomunitari. È un problema importante e ne do atto al collega Craxi il quale peraltro ha, condiviso l'emendamento 3.68 Rivolta.

Ciò fa nascere una contraddizione: da un lato, mi pare che l'opposizione chieda un maggior coinvolgimento, addirittura nella determinazione dei flussi, delle regioni e delle associazioni di categoria, ma, dall'altro lato, si paventa, a mio avviso in maniera corretta, il rischio di un'eccessiva concentrazione di etnie di extracomunitari in determinate aree del paese. Se è vero che le associazioni di categoria, le regioni o comunque chi opera sul territorio avanzano forti richieste di extracomunitari da allocare nelle realtà territoriali, d'altro canto si paventa il rischio che questi numeri eccessivi possano creare una dissociazione della capacità di integrazione.

Se avessimo aperto eccessivamente la programmazione dei flussi alle associazioni di categoria e alle regioni, avremo ottenuto l'ampliamento incredibile del numero degli stranieri proprio nelle regioni dove vi è grande richiesta; ciò, tuttavia, avrebbe determinato un'eccessiva concentrazione di etnie, con tutti i rischi che vari quartieri (ad esempio San Salvario a Torino, piuttosto che l'Esquilino a Roma o i quartieri milanesi) stanno vivendo.

Vogliamo una politica di vera integrazione, ma ciò che non vogliamo è che gli extracomunitari giungano nel paese ed espropriino aree del territorio nazionale. Condivido, quindi, il segnale che i colleghi Craxi e Rivolta ci hanno dato, ma mi pare che gli emendamenti in esame facciano già parte della cultura e della filosofia dell'impianto di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Craxi 3.67 e Rivolta 3.68,

non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ...	242)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 3.27.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate di questo emendamento, votando primariamente il primo periodo e successivamente il secondo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruzzante. Chiedo all'onorevole relatrice se confermi il parere contrario della Commissione su entrambe le parti dell'emendamento in esame.

ISABELLA BERTOLINI, Relatore. Confermo il parere contrario della Commissione su entrambe le parti dell'emendamento Leoni 3.27.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Leoni 3.27, sino alle parole « n. 281 », non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Leoni 3.27, dalla parola « l'intesa » sino alla fine del periodo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	437
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turco 3.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, quando noi insistiamo sul concetto che un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione vada governato e non demonizzato, esprimiamo una esigenza di rigore e di coinvolgimento, in questo processo di governo, di diverse realtà, considerato che si tratta di un fenomeno che si determina in modo diverso a seconda delle regioni, dei territori e della diversa struttura economico e sociale, nonché imprenditoriale.

Per questa ragione, con tale emendamento noi intendiamo favorire ed incentivare accordi di programma-quadro a livello regionale che tengano conto di come il fenomeno si determina in quella specifica regione, attribuendo l'obiettivo di realizzare un programma di interventi che assicuri una gestione controllata degli ingressi, ma, al contempo, mirando a soddisfare le esigenze dell'economia di quel territorio. Naturalmente, dal momento che

noi non siamo affatto sostenitori della cultura di chi pensa, come mi è sembrato di capire da diversi interventi di esponenti della maggioranza, che lo straniero possa al massimo essere accolto come un esecutore di lavoro manuale o semplicemente come braccia da inserire nel mercato del lavoro ad ogni costo, tali accordi-quadro devono preoccuparsi anche di una serie di iniziative con finalità sociale: attività di prima accoglienza, soluzioni abitative adeguate, programmi di inserimento professionale, culturale e sociale.

Qual è quindi il valore di questa proposta? È quello che con i fatti, e non a parole, anche se devo constatare che da parte sia del Governo sia della maggioranza questo concetto non viene più richiamato neanche a parole, si evidenzia la responsabilità che gli enti locali e le regioni devono avere e le corresponsabilità alle quali vanno chiamati nella gestione della politica dell'immigrazione. Siamo ormai passati — ed è ormai facile constatarlo anche ascoltando tale dibattito parlamentare —, da una lunga fase nella quale, quando voi eravate opposizione, si arrivava ad affermare addirittura che ogni regione doveva emanare un proprio decreto-flussi — ogni regione avrebbe dunque dovuto stabilire quanti soggetti dovevano entrare; tesi ovviamente estrema e non condivisibile — ad una politica e ad un disegno di legge che la esprime e nel quale non si tiene assolutamente conto delle regioni, come già è stato ricordato negli interventi di altri colleghi.

Il modo con il quale noi proponiamo di tenere in debito conto e di attivare la responsabilità delle regioni passa attraverso una responsabilizzazione seria, rigorosa, di governo di un fenomeno sul quale occorre intervenire su un duplice aspetto: aiutare l'economia locale e, al contempo, l'inserimento degli stranieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, sono alquanto stupito nel sentire parlare, in

questa sede, di immigrazione soltanto in rapporto alla forza lavoro e all'ordine pubblico.

Credo che questo sia un approccio veramente perdente. Mi dispiace sentir fare questi discorsi ogni tanto anche dalla nostra parte, come se gli immigrati non fossero persone in carne ed ossa, con sentimenti, famiglie che vengono abbandonate, nel tentativo di fuggire da una situazione di disperazione che molto spesso li conduce anche verso avventure che sfociano nella morte.

Non a caso la legge sull'immigrazione da noi approvata era la legge Turco-Napolitano, perché coinvolgeva due ministeri, il Ministero della solidarietà sociale ed il Ministero degli interni e, in prima battuta, quello della solidarietà sociale, perché solo in questo modo si può risolvere anche il problema del Ministero degli interni: se l'immigrato nel nostro paese può camminare a testa alta, se si può sentire con dignità parte di un contesto sociale, è anche più difficile che possa essere soggetto od oggetto di attenzione da parte della malavita e che possa delinquere.

Chi di noi ha vissuto l'esperienza dei primi anni sessanta nelle grandi città italiane sa che allora la manodopera della criminalità era composta da immigrati italiani, calabresi, siciliani, veneti, friulani — amici del nord est — che allora fuggivano da una condizione di povertà, venivano nelle grandi città e siccome non riuscivano ad integrarsi adeguatamente — non perché erano neri o musulmani, ma solo perché erano poveri ed emarginati — costituivano la parte a cui la grande criminalità si rivolgeva. Oggi questo grande discorso è rivolto agli extracomunitari e più noi li ghettizziamo e li rendiamo non stabili nel nostro paese, più diamo una sensazione di rigetto e li consideriamo come una parte che non deve essere integrata nella nostra cultura, più diamo loro la possibilità di delinquere o di essere oggetto di attenzione da parte dei delinquenti. Una legge sull'immigrazione dovrebbe partire da questo concetto e poi si dovrebbe allargare al discorso dell'incontro tra il lavoro e la

manodopera, alla questione dell'ordine pubblico, a come regolare i flussi, come cacciarli via più rapidamente, dove metterli; prima, però, dobbiamo partire da una concezione umana del rapporto tra immigrato e società che lo accoglie.

Se noi ci incaponiremo in questo messaggio — immigrato uguale delinquente, meno ci sta e meglio è, più lo rendiamo precario e più salvaguardiamo la nostra sicurezza —, otterremo esattamente l'effetto contrario e non riusciremo a fare in modo che nel nostro paese si giunga finalmente ad un concetto dignitoso di chi è del nostro paese (italiano) e chi viene nel nostro paese per lavorare, con la sua dignità, le sue idee, la sua religione, la sua cultura, che noi dobbiamo rispettare come loro devono rispettare la nostra. Solo così potremo fare veramente qualcosa di positivo in questa direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento Turco 3.29, che riprende una filosofia che noi pensiamo sia una filosofia di impianto generale. Noi riteniamo che un fenomeno come quello dell'immigrazione debba essere governato sulla base di un'idea di accoglienza e di reciprocità. Dunque, non condividiamo le rigidità, perché pensiamo che siano inutili, come pensiamo siano sbagliate le quote.

L'emendamento Turco 3.29 è aggiuntivo e, quindi, non sostituisce integralmente un'idea di quote. Tuttavia, pensiamo che se questo Governo e questa maggioranza avranno la voglia di accogliere una proposta in questo senso, quantomeno potranno verificare l'efficacia di una politica come questa, che affida alle regioni e alle convenzioni con le stesse la possibilità di accogliere gli stranieri —

offrendo quindi tutte le garanzie agli stranieri e ai non stranieri dal punto di vista dell'accoglienza, dell'inserimento nel territorio — e quanto invece sia sbagliata e demagogica l'idea del respingimento che sovrintende la filosofia della legge nel suo insieme.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, interverrò successivamente sull'emendamento Ruzzante 3.30, relativamente alla questione degli accordi di programma.

Tuttavia, vorrei chiederle di mettere in votazione per parti separate l'emendamento Turco 3.29, votando prima la parte da « Il decreto di cui al comma 4 » fino a « culturale e sociale dell'immigrato » e, successivamente, la parte dalle parole: « Con il medesimo accordo » fino alla fine.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, mi si fa notare che, se si divide l'emendamento in questo modo, l'ultima parte non avrebbe un sostegno logico e coerente, ma diventerebbe uno spezzone di non facile inserzione. La pregherei, pertanto, di non insistere con la sua proposta. Si potrebbe votare solo la prima parte, lasciando preclusa la seconda. Come preferisce. Ritengo, in ogni caso, ma è una mia opinione, scaturita dalla lettura del testo, che questa avulsione non sia positiva.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, forse si potrebbe votare l'emendamento per parti separate, facendo corrispondere la prima parte fino alle parole « risorse del territorio ». Riteniamo che la questione degli accordi di programma possa unire posizioni della maggioranza che si sono espresse attraverso la presentazione di proposte emendative. Ci sembra, dunque, compatibile la votazione per parti separate, tuttavia ci rimettiamo, ovviamente, al suo giudizio.

PRESIDENTE. Anche questa sua proposta, a mio avviso, incontra delle diffi-

coltà, perché il lungo periodo è retto dall'espressione « il decreto di cui al comma 4 non si applica in quelle regioni [...] ». Vi è, quindi, una premessa che regge la restante costruzione del testo.

Se lei vuole, si può votare solo la prima parte da lei indicata. Tuttavia, se mi consente, è meglio porre in votazione la proposta emendativa integralmente.

PIERO RUZZANTE. Va bene, signor Presidente.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere espresso dalla Commissione sull'emendamento Turco 3.29 resta contrario.

PRESIDENTE. Onorevole collega, l'emendamento sarà posto in votazione integralmente.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Su questo tema, vorrei, comunque, fare un po' di chiarezza. Ho ascoltato, infatti, interventi molto interessanti, anche dell'opposizione, in gran parte anche condivisibili. Vorrei invitare tutta l'Assemblea ad una riflessione rispetto al parere contrario espresso su determinati emendamenti. Credo che tale riflessione potrebbe indurre l'opposizione a mutare il proprio atteggiamento, con riferimento al tema specifico.

Siamo molto attenti al problema della regionalizzazione (uso un termine improprio) con riferimento alla questione della determinazione delle quote, dei flussi, o meglio, dell'accoglienza dell'immigrazione. Poiché, da parte dell'opposizione, ci è giunta l'accusa, un po' strumentale, di occuparci, in questo provvedimento, solo di ordine pubblico, di sicurezza e di legalità, desidero ricordare che stiamo parlando di immigrazione legale, regolare e che il disegno di legge al nostro esame (il cui esame non è stato ancora sufficiente-

mente approfondito) presta molta attenzione, in più di un articolo, ai temi della regionalizzazione, compiendo un passo in avanti rispetto alla legge Turco Napolitano. È fisiologico che sia così, perché sui temi delle regioni stiamo riflettendo da alcuni anni a questa parte. Non c'è, dunque, una revisione delle posizioni tenute, anche in quest'aula, dall'opposizione di allora, oggi maggioranza.

Vorrei citare, per richiamare degli esempi, alcuni articoli del testo. L'articolo 2 prevede l'istituzione del Comitato per il coordinamento e il monitoraggio (un nuovo organo, non previsto dalla legge Turco-Napolitano); tale Comitato è composto anche da un presidente di regione che rappresenta gli altri. Sì, è vero, è soltanto uno ma rappresenta gli altri (anche la Conferenza Stato-regioni è composta da un presidente, che riconosciamo tutti, e da un vicepresidente) e può portare, già in una fase tecnica, una serie di istanze provenienti dal mondo regionale (mi auguro che non siano solo del mondo regionale, ma anche provinciale e comunale, con un totale coinvolgimento degli enti locali). Accogliendo l'emendamento dell'opposizione, abbiamo previsto, inoltre, la partecipazione a tutte le riunioni delle varie associazioni, degli enti nazionali, delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. A tale Comitato, dunque, si porta un forte contributo di idee, di progetti, di suggerimenti da parte del territorio, degli enti locali e delle associazioni. Il territorio e le regioni non sono dunque escluse.

All'articolo 3, che si occupa della determinazione dei flussi, noi prevediamo che il Presidente del Consiglio, prima di emanare il decreto sui flussi, senta anche la Conferenza unificata Stato-regioni; e questo è un passaggio in più rispetto alle disposizioni della legge Turco Napolitano, che non prevedeva questo tipo di consultazione. All'articolo 16, poi, prevediamo — credo si tratti di un passaggio fondamentale, sul quale vi inviterei a riflettere — che il decreto annuale e quelli infrannuali sui flussi siano predisposti in base ai dati

sull'effettiva richiesta di lavoro suddivisi per regioni e per bacini provinciali di utenza.

Nell'esprimere il parere sugli emendamenti, ho chiesto all'onorevole Zanettin di presentare il suo articolo aggiuntivo 3.02 come emendamento all'articolo 16 proprio perché esso prevede che le regioni predispongano, annualmente, un monitoraggio — faccio un ulteriore passaggio, sebbene noti, onorevole Ruzzante, la sua impazienza — sulla condizione degli immigrati nel loro territorio. Credo che ciò sia importante perché, in questo modo, non solo prevederemmo un monitoraggio sulle esigenze di manodopera di quel territorio, ma faremmo anche riferimento, come prevede l'emendamento Zanettin, alla capacità di assorbimento dell'immigrazione da parte del tessuto sociale e produttivo. Perciò, non è vero che questo disegno di legge non prevede l'integrazione e l'accoglienza.

Vi sono, poi, altri passaggi, dei quali ci occuperemo più approfonditamente nel prosieguo: quando, ai fini dell'instaurazione del rapporto di lavoro, ci assicuriamo che agli immigrati venga offerto un alloggio adeguato, manifestiamo un'attenzione particolare per l'immigrazione non soltanto come forza lavoro e non esclusivamente per paura o insicurezza, sotto il profilo della legalità, ma anche come possibilità di arricchimento per il nostro territorio.

Quindi, credo non ci si possa imputare alcun atteggiamento di esclusione del coinvolgimento territoriale degli immigrati; anzi, ritengo che, anche sotto questo aspetto, il disegno di legge al nostro esame sia molto più avanzato rispetto alla legge Turco-Napolitano (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 3.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	237).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mereu non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 3.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, poc'anzi, il collega Ciani ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea su un punto importante, facendo anche un appello affinché si tenga conto che la questione dell'immigrazione non è rilevante soltanto con riguardo alla necessità di manodopera di una parte dell'economia: il cittadino immigrato deve essere considerato, intanto, come cittadino e, quindi, come soggetto tenuto non solamente all'osservanza di obblighi, di doveri, ma anche titolare di diritti. Soprattutto, occorre accettare l'idea che i fenomeni dell'immigrazione non si governano solo da un punto di vista della sicurezza o della necessità di manodopera, perché è conveniente avere immigrazione regolare, ma anche fortemente integrata.

Allora, tenendo conto del predetto richiamo, a me pare che le ultime riflessioni della collega Bertolini pongano un problema relativo proprio all'emendamento Leoni 3.28, con il quale proponiamo di aggiungere un capoverso al comma 2 dell'articolo 3. Se è vero che nello spirito del disegno di legge è rintracciabile, come ricordava la relatrice, un interesse nei confronti delle politiche dell'integrazione, un pezzo di ragionamento riguardante una filosofia della cittadinanza e, quindi, il diritto di cittadinanza, io credo che questo emendamento dovrebbe essere accolto alla luce di un elemento di sostanzialità poli-

tica. Nella definizione degli impegni in materia di alloggi, di servizi ed assistenza per i lavoratori stranieri, le regioni e il Governo dovrebbero operare congiuntamente.

Ciò, anche a prescindere dalla richiesta di lavoro, in modo che si determini sul serio l'idea che l'integrazione sia un elemento importante per chi oggi arrivi nel paese; vorrei ricordare che su tali fenomeni sarebbe interessante approfondire gli studi dai quali emerge che l'integrazione si raggiunge dopo fasce importanti di prima e di seconda generazione. Gli italiani, all'estero, si sono integrati dopo tre fasce di generazioni proprio perché non erano state sviluppate da parte dei governi che li ospitavano quelle politiche di accoglienza — ma anche di integrazione — che ne determinassero, all'origine, la concezione di essere portatori di cittadinanza, di elementi di cultura e, quindi, non solo braccia per il mercato del lavoro. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	239).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ruzzante 3.30 e Landi di Chiavenna 3.34.

Ricordo che l'emendamento D'Alia 3.71 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Ruzzante 3.30 e Landi di Chiavenna 3.34 se accolgano l'invito a ritirarli.

PIERO RUZZANTE. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario Mantovano; il disegno di legge da voi proposto contiene elementi di sanatoria previsti con riferimento alle colf e alle badanti, e ora annunciati anche sulla questione degli stagionali. Quindi, regolarizzerete persone attualmente clandestine; lo dico perché avete paura di questo termine. Ma le parole hanno un significato molto preciso.

Signor Presidente, a mio avviso, abbiamo già chiarito, con i nostri interventi, come il provvedimento in esame, contenente tali elementi di sanatoria, otterrà un risultato opposto a quello da voi propagandato. Si otterranno tre risultati gravi; il primo: più burocrazia per gli ingressi regolari, quelli utili per il nostro paese, utili, ovviamente, anche per gli immigrati. Il secondo: di conseguenza, vi sarà un aumento dei clandestini ben superiore a quello già verificatosi in questo primo anno di Governo del centrodestra. Il terzo: una situazione sulla quale inviterei a riflettere attentamente il relatore ed il Governo; una situazione di differenziazione tra lavoratore italiano e lavoratore straniero, o, meglio, lavoratore extracomunitario, sotto il profilo dei diritti, perché, vedete, il lavoratore straniero, grazie a queste misure, sarà posto in una condizione di ricatto e di minore capacità contrattuale sul luogo di lavoro. Egli, infatti, metterà in gioco non solo il suo posto di lavoro ma anche il suo permesso di soggiorno in Italia.

Oggi, siamo in una fase di espansione del mercato del lavoro e, soprattutto in alcune zone del paese — penso al nord-est —, vi è la necessità di assumere nuova forza lavoro; ma quando si saturerà l'of-

ferta di lavoro? Ebbene, ciò potrebbe avvenire anche in tempi più brevi rispetto a quelli previsti.

Grazie a queste misure, metterete in competizione lavoratori italiani e lavoratori stranieri i quali ultimi, però, non saranno in grado di contrattare, sullo stesso piano degli italiani, nei confronti delle aziende e delle imprese. È facile comprendere come quel lavoratore, incapace di scegliere i turni di lavoro, gli orari, il contratto, il rispetto delle festività, rischierà di essere più competitivo perché meno difeso sotto il profilo della tutela dei diritti. Lo vogliamo dire perché il disegno di legge rischia di generare nel nostro paese un conflitto sociale. È bene lo si precisi oggi ed è bene che voi ve ne assumiate fino in fondo la responsabilità perché questo è il reale contenuto della legge.

Ma non solo non condividiamo alla radice la vostra legge, e questo articolo nello specifico; non comprendiamo — e mi rivolgo al relatore, onorevole Bertolini — l'atteggiamento della maggioranza e del relatore su questo emendamento. Il contenuto di questo emendamento è stato ripreso e ripresentato anche da alcuni colleghi della maggioranza, l'onorevole Landi, i colleghi dell'UDC (CCD-CDU) D'Alia e Volontè, segno evidente che tale contenuto è condiviso anche da parte di alcuni settori della maggioranza.

Attraverso questo emendamento, che è simile a quelli presentati dai colleghi Leoni, Rizzo, Turco, si prevede semplicemente la possibilità di stipulare accordi di programma, onorevole Bertolini. Cosa significa che le regioni possono trasmettere un rapporto, così come è previsto nell'emendamento dell'onorevole Zanettin? Le regioni devono avere pari dignità con lo Stato, e questa la ottengono attraverso un accordo di programma; mi riferisco a quelle regioni che si sono attivate per coinvolgere enti e associazioni di rappresentanza locali. Con tali accordi di programma si individuano — questo è scritto nel mio emendamento, onorevole Bertolini — funzioni, strumenti e risorse finanziarie per l'attuazione di misure quali l'indica-

zione e la gestione dei flussi di ingresso per lavoro degli stranieri, anche attraverso la predisposizione da parte delle regioni di programmi e servizi di accompagnamento. Quindi, la sua preoccupazione è superata da questo emendamento.

Vorrei farvi notare che questo emendamento è stato fortemente richiesto da quasi tutte le associazioni di categoria dell'area del nord est ed è stato sostenuto anche da molte regioni, che chiedono non un coinvolgimento dalla porta di servizio, ma un coinvolgimento pieno nella gestione dei flussi migratori; quel coinvolgimento pieno che avevate promesso nel corso della passata legislatura quando eravate all'opposizione. Credo sia utile ricordare ai colleghi della maggioranza che questo emendamento è stato richiesto anche da alcune regioni governate dal centrodestra e credo sia utile ricordare ai colleghi della Lega nord Padania che questo emendamento ha un carattere fortemente federalista e regionalista. Ridurre la partecipazione delle regioni nella gestione dei flussi al semplice invio di un rapporto annuale alla Presidenza del Consiglio, previsto dal successivo articolo aggiuntivo Zanettin 3.02 da riferirsi all'articolo 16, mi sembra sinceramente poco paritario e poco dignitoso per le regioni e poco dignitoso per gli enti locali, per le associazioni di categoria e per le organizzazioni degli imprenditori.

Insomma, dite con chiarezza che volete imporre un modello centralista insensibile alle esigenze del territorio, delle imprese e delle associazioni. Mi auguro — sinceramente — nell'interesse generale del paese — che voi cambiate posizione e votiate a favore di questo nostro emendamento. In caso contrario, spiegheremo — mi rivolgo in particolare ai colleghi eletti nel nord est — alle vostre regioni e alle associazioni di categoria la vostra insensibilità alle loro richieste (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Landi Di Chiavenna?

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, ritiro il mio l'emenda-

mento 3.34 perché le motivazioni addotte dalla collega relatrice, sia in riferimento agli articoli del disegno di legge sia in riferimento all'articolo aggiuntivo Zanettin 3.02, diventato emendamento Zanettin 16.50, francamente credo che aiutino a superare le critiche del collega Ruzzante. Mi pare che le esigenze delle realtà regionali periferiche e comunali, quelle che hanno il polso della situazione sul territorio per quanto riguarda i problemi dell'immigrazione, siano ampiamente soddisfatte dal coinvolgimento previsto nel disegno di legge. Quindi, voteremo a favore anche dell'emendamento Zanettin.

Volevo ricordare all'onorevole Ruzzante che loro hanno governato per anni e non mi pare che abbiano avvertito la sensibilità e sentito il bisogno, quando è stata scritta la legge Turco-Napolitano, di coinvolgere le regioni.

LIVIA TURCO. Lo abbiamo fatto, Landi!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Ora, invece, rinfacciate a noi questa mancanza di sensibilità.

LIVIA TURCO. Lo abbiamo fatto!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. In realtà, credo che noi abbiamo introdotto dei meccanismi che coinvolgeranno il territorio, le regioni, le realtà associative imprenditoriali, datoriali e dei prestatori d'opera. Quindi, per questo, credo serenamente di poter ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Cima, che il gruppo dei Verdi ha esaurito il tempo. Pertanto, lei ha un minuto di tempo a disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le chiediamo l'ampliamento dei tempi, come avevamo già preannunciato nella Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, questa è una questione che verrà affrontata successivamente.

Prego, onorevole Cima.

LAURA CIMA. Signor Presidente, credo che il nostro presidente di gruppo non abbia nulla in contrario se faccio mio l'emendamento Landi di Chiavenna 3.34. Qualora ciò non fosse possibile, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento Ruzzante 3.30. Ovviamente, voteremo a favore di questo emendamento perché riteniamo che le motivazioni addotte dal relatore non siano sufficienti a garantire un buon federalismo di questa legge. Non voglio entrare nella questione del « noi, voi, prima, dopo » ma mi pare che questo sia un emendamento di buon senso che vale la pena di appoggiare.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la felice sintesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che intendiamo sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Zanettin 3.02, da riferirsi all'articolo 16, perché riteniamo che il problema della determinazione dei flussi e della partecipazione delle regioni, che, ovviamente, conoscono il territorio ed anche le esigenze produttive di questo, deve trovare un punto di equilibrio fra l'esigenza della gestione centralizzata delle politiche dei flussi migratori e l'esigenza che questa programmazione sia ancorata a dati reali. Ora, al di là del fatto (già esaminato in occasione dell'esame dei precedenti articoli) che il Presidente del Consiglio emana il decreto per la determinazione dei flussi dopo aver sentito la Conferenza unificata, l'aver rafforzato la partecipazione delle regioni nel procedimento che porta all'emanazione del decreto non è cosa da poco, ove si consideri che le relazioni che tutte le regioni possono o debbono inviare ai fini della determinazione di tale decreto si inseriscono nel provvedimento ed obbligano la Presidenza del Consiglio a tener

conto delle situazioni di fatto rappresentate dalla regione. L'obbligo di motivazione non è ovviamente un dettaglio, è una circostanza specifica che assume un rilievo sotto il profilo giuridico, formale e politico di grande importanza e che, quindi, consente, anche alle regioni, un confronto ed un contraddittorio molto più ampi nella determinazione di tali esigenze.

Queste sono le ragioni ci hanno portato a ritirare il mio emendamento 7.71 ed a sottoscrivere l'articolo aggiuntivo 3.02 nel collega Zanettin.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

Ricordo anche all'onorevole Sinisi che il tempo a disposizione del suo gruppo è terminato dunque, se lo desidera, potrà intervenire a titolo personale.

MARCO BOATO. Bisogna aumentarlo, Presidente, come preannunciato in Conferenza dei capigruppo!

PRESIDENTE. Lo so, io riferisco soltanto la situazione attuale dei tempi; non sono io a doverne decidere l'ampliamento.

MARCO BOATO. È già stato preannunciato in Conferenza dei capigruppo!

PRESIDENTE. Sono sicuro che sarà mantenuto, se è stato preannunciato.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale vista l'osservazione che lei, così garbatamente, ha formulato, per dire non soltanto che l'emendamento Ruzzante 3.30 ha un senso ma anche che l'articolo aggiuntivo Zanettin 3.02 che va riferito all'articolo 16, non ne ha alcuno. L'emendamento Ruzzante 3.30 ha un senso perché prevede un accordo di programma, dunque si tratta di un rafforzamento della cooperazione Stato-regioni ma per progetti operativi, mirati e finanziati, mentre non ha alcun senso la proposta emendativa del collega Zanettin, perché affida alle regioni un compito di consulenza nella programmazione dei flussi che non

solo le regioni hanno già, ma ce l'hanno addirittura in maniera assai più rafforzata, attraverso la previsione dell'articolo 3 dove si dice che le regioni partecipano attraverso la Conferenza unificata a definire l'intesa per il documento di programmazione triennale e per i decreti flussi. Dunque, da una parte si dice che le regioni partecipano al processo relativo alla formazione del documento di programmazione triennale e dall'altra, con questo articolo aggiuntivo, subordinato, si dice che le regioni fanno consulenza al Governo.

Se avete argomentazioni migliori vi prego di portarle, ma ciò è, chiaramente, la negazione di un rapporto con le regioni, rafforzato dalla Costituzione nel 1999.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo Zanettin 3.02 affida alle regioni esclusivamente un ruolo di tipo notarile e nient'altro. Riteniamo che per questioni così complicate, così difficili, come quella della gestione dei flussi, in realtà, si debba dispiegare il meglio di ogni ipotesi federalista. L'ipotesi dell'accordo di programma fra regioni e Stato nella determinazione dei flussi, nella determinazione della programmazione, risponde al meglio delle politiche federaliste.

Mi stupisco di come coloro che in questi anni hanno parlato di federalismo stiano in realtà attuando, in tutte le ultime scelte legislative, le più bieche politiche centraliste. Vorrei ricordare che già si sono avuti alcuni danni: ad esempio, quest'anno gli industriali del Veneto hanno già protestato vivamente, in quanto le quote che sono state determinate a livello centrale non si sono rivelate sufficienti per far fronte ai bisogni di quella regione. Ci si accorge, pertanto, che le politiche anti federaliste non risolvono questi problemi, anzi burocratizzano ulteriormente le relative procedure.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale, l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, intervengo per sostenere questo emendamento, il quale si pone l'obiettivo di rispondere alle esigenze di quelle regioni — il Veneto è sicuramente una di queste — in cui è possibile rilevare un fabbisogno di manodopera superiore a quello determinato ogni anno a livello centrale.

In particolare, con esso si prevede di considerare una quota di ingressi aggiuntivi a quelli determinati a livello nazionale, quota concordata in sede regionale tramite un accordo di programma sottoscritto dalle istituzioni locali e dalle parti sociali. Tale accordo, oltre alla determinazione dei flussi, potrebbe consentire di realizzare una serie di azioni volte all'inserimento professionale, lavorativo, sociale e culturale degli immigrati. Insomma, si tratterebbe di una forte e diretta assunzione di responsabilità da parte delle regioni, e non avevo dubbi che i colleghi della maggioranza avrebbero ritirato i propri emendamenti. Si tratterebbe di una gestione strutturale del fenomeno dell'immigrazione, di una positiva applicazione del principio di sussidiarietà; infine, si riuscirebbe a dare una risposta adeguata alle esigenze degli imprenditori che, anche nel Veneto, sono state più volte rappresentate.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Casa delle libertà del Veneto: ci sono molte buone ragioni per approvare questo emendamento; voi le conoscete, e pertanto mi auguro che abbiate un sussulto di orgoglio e di autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cazzaro. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, come è già stato detto, questo emendamento trae origine da una riflessione, da un'elaborazione frutto di un tavolo permanente che, in Veneto, riunisce le dodici maggiori associazioni di impresa, le quali

si pongono di fronte a questo problema complesso con un atteggiamento serio, responsabile, propositivo, che non può vedere un Parlamento ed un Governo sordi alle qualificate istanze che da loro vengono proposte.

Gli imprenditori ci dicono che per il 2002 in Veneto avranno bisogno di 23 mila lavoratori tra tempo determinato e tempo indeterminato e di 8 mila lavoratori stagionali; ci dicono che non possono fermare le imprese e che, allo stesso tempo, non vogliono operare in nero, in quanto intendono regolarizzare le posizioni, pagare le tasse ed i contributi previdenziali; ci dicono, ancora, che vogliono contribuire ad una politica di formazione dei lavoratori, stabilizzarli e contribuire a dar loro un alloggio dignitoso. Tra le righe si capisce anche che vogliono contribuire a formare un codice di comportamento delle imprese, perché non è tutto «rosa», in quanto esistono situazioni di speculazione e di concorrenza sleale che nascono approfittando di questa situazione.

Perché allora dovremmo rispondere negativamente ad uno strumento importante, proposto con grande senso di responsabilità, come l'accordo di programma? Occorre considerare che questa proposta ha incontrato l'adesione degli imprenditori, dei sindacati e della regione Veneto, dell'assessore di Alleanza nazionale Zanon e del presidente di Forza Italia Galan; questi riceveranno dal Governo e dalla loro maggioranza un rifiuto ingiustificato. Dopo sette anni di governo opaco nella regione Veneto, finalmente assistiamo ad un'iniziativa qualificata, ma, purtroppo, il Governo ed il Parlamento, o meglio la maggioranza, la bocceranno.

Ho visto ritirare l'emendamento 3.34 dall'onorevole Landi Di Chiavenna; capisco i motivi di tale comportamento: di fronte a questa proposta l'onorevole Fini ha detto di non toccare alcunché, semmai di modificare una sola virgola. Il tutto perché occorre tacitare, tenere buoni quel gruppo di urlatori che abbiamo al nostro fianco e che, evidentemente, hanno posto il problema. Agendo così non si risolvono però i problemi della società, dell'economia e

delle nostre imprese, e non si assume un atteggiamento serio che punta all'integrazione di questi lavoratori, che hanno bisogno di noi come noi abbiamo bisogno di loro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanettin. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, l'onorevole Sinisi spesso esordisce nei propri interventi parlando di bizzarria delle proposte politiche della maggioranza. Questa volta vorrei dire, con riferimento al mio articolo aggiuntivo 3.02, diventato emendamento 16.50, che anche le sue argomentazioni sono bizzarre.

Quando si parla di autentico federalismo e di deburocratizzazione — spesso menzionati dai nostri interlocutori del centrosinistra — si fa riferimento a concetti che poi devono essere effettivamente applicati. Nella fattispecie, l'accordo di programma è comunque uno strumento burocratico e comporta una procedura complessa nei rapporti con le regioni.

Il mio articolo aggiuntivo 3.02 tende a garantire un rapporto forte e diretto tra le regioni ed il Governo, il quale non potrà essere insensibile alle istanze che da esse promanano, ma in modo molto più semplice ed agevole, attraverso la facoltà riconosciuta alle regioni di trasmettere al Governo i dati relativi al territorio e le necessità effettive dello stesso.

Essendo questo un procedimento amministrativo introdotto da una legge, è del tutto ovvio che il Governo non potrà non tener conto dei dati forniti dalle regioni ed evidentemente, se nella programmazione generale dell'immigrazione del nostro paese intenderà discostarsi da queste indicazioni, dovrà motivarne le ragioni.

Credo, quindi, che lo spirito autenticamente federalista, al quale anche il centrodestra è sicuramente vicino e che vuole tradurre in termini legislativi, sia un elemento ripreso e valorizzato dalla mia

proposta emendativa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colgo l'occasione per intervenire sull'ordine dei lavori per sottoporre a lei ed alla Presidenza una questione già sollevata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. La componente dei Verdi, con riferimento a questo provvedimento di 32 articoli, avrebbe a disposizione 15 minuti di tempo.

PRESIDENTE. Volevo avvertirla che il Presidente Casini ci ha fatto sapere che il problema dell'elasticità non fa parte del suo temperamento ma della sua disponibilità.

MARCO BOATO. Come vede stiamo facendo un uso assolutamente morigerato del nostro tempo, intervenendo solo nel merito. In tal caso, chiedo di parlare brevissimamente per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Mi pare evidente che l'emendamento Ruzzante 3.30 non verrà approvato dall'Assemblea. Quest'ultimo è stato proposto dal centrosinistra ed è identico all'emendamento Landi di Chiavenna 3.34 e all'emendamento D'Alia 3.71 proposto da esponenti dell'UDC (CCD-CDU).

Pertanto, con riferimento ad un tema di questa rilevanza, concernente la possibilità di stipulare in questa materia accordi di programma fra Governo e regioni, da parte di un esponente di Alleanza nazionale, dell'intero gruppo dell'UDC (CCD-CDU) e del centrosinistra vi è stata una identica convergenza su una proposta emendativa. Si tratta, infatti, di una di quelle questioni che si possono affrontare, fortunatamente, in modo non ideologico, non sulla base di una contrapposizione fra

schieramenti politici, ma con una soluzione equilibrata, che venga incontro all'esigenza di governare i flussi migratori in rapporto alle realtà territoriali.

Non vorrei insultare — non lo faccio mai — il collega Zanettin. Egli poco fa è intervenuto affermando che la sua proposta emendativa risolverà il problema, ma purtroppo non è così. L'emendamento 16.50 del collega Zanettin (già articolo aggiuntivo 3.02), che affronteremo nel corso dell'esame dell'articolo 16 su proposta della relatrice, prevede che le regioni possano trasmettere entro il 30 novembre un rapporto sulla presenza e sulla condizione degli immigrati extracomunitari nel territorio regionale.

Collega Zanettin, non prendiamoci in giro! Non ho niente in contrario — e magari esprimerò un voto di astensione — al fatto che le regioni possano trasmettere un rapporto alla Presidenza del Consiglio una volta l'anno, ma ciò non c'entra assolutamente nulla con l'emendamento Ruzzante 3.30 nonché con gli identici emendamenti Landi di Chiavenna 3.34 e D'Alia 3.71 i quali, anche se ritirati, si riferiscono ad accordi di programma fra Stato e regioni per governare questa materia.

Signor Presidente, dal momento che ho dichiarato di volere intervenire brevemente, concludo ricordando che è stata approvata la riforma del titolo V della Costituzione, confermata dal referendum, e l'articolo 118, terzo comma, prevede una norma che nella scorsa legislatura, oltre ad essere condivisa da noi che votammo a favore, fu esplicitamente richiesta dal Polo della libertà e dalla Lega. Essa prevede non il monopolio dello Stato in materia di immigrazione, ma la possibilità di un rapporto di cooperazione e di coordinamento fra Stato e regioni.

Cito il nuovo articolo 118, comma terzo, della Costituzione, il quale prevede che la legge statale (e quella che stiamo discutendo è legge statale) disciplina forme di coordinamento fra Stato e regioni nelle materie di cui alle lettere *b*) e *h*) (que-